132

(145)

CAJO MARIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN SIENA

Nel Teatro della Nobile Accademia

INTRONATA

Nel Carnevale dell' Anno 1762.

DEDICATO

ALLE DAME SANESI

IN SIENA l' Anno 1762.

Nella Stamperìa del Pubblico

PER FRANCESCO ROSSI STÃTORE

Con Facoltà de' Superiori

ARGOMENTO

MIcipsa Re di Numidia lasciò morendo egualmente il suo Regno a Jempsale, e Aderbale suoi Figli, che a Giugurta Figlio del suo Fratello. Questi assalito, ed ucciso il primo, costrinse l' altro a fuggire dal Regno, al quale dal Romano Senato restituito, fu dal suddetto Giugurta, che di nuovo in Cirta l' avea cinto di assedio, ad onta del Senato, trucidato. Nè potè ciò impedire Postumio Legato, quale anch' esso sconfitto, convenneli soggiacere ad una pace ignominiosa prescrittagli dal Vincitore. Quindi sdegnato il Senato, spedì contro quello il Console C. Mario, che in tale spedizione seco condusse Annio destinato Sposo di sua Figlia, e Lucio suo congiunto, il primo Luogotenente dell' Esercito, l' altro Questore: Ed avendo in più Battaglie sconfitto l' Inimico, gli tolse finalmente il Regno, e la Vita. Nè dalla licenza de' Vincitori potè salvarsi alcuno della Reale Famiglia, fuori che la Principessa Rodope Figlia del suddetto Giugurta, della quale invaghitosi Lucio, la occultò alle ricerche di ognuno.

Assalita nello stesso tempo la Republica dall' Armi de' Cimbri, fu d' uopo richiamare a difenderla Mario, quale avendo sognato, che se avesse ai Patrii Dei la sua Figlia Marzia Calfurnia sagrificata (azione principale del Dramma) de' Cimbri sarebbe stato Vincitore, inviò Lucio segretamente in Delfo a consultare l' Oracolo, con ordine, che dovesse con la risposta tornare in Roma, dove anch' egli s' incamina-

va. Lucio confidato a Rodope un tal ſegreto, per eſaggerarle la neceſſità di allontanarſi per qualchè tempo da Lei, la purſuaſe di andare in Roma ad attenderlo, dove ella giunta prima di ogni altro, le riuſcì d' introdurſi in Caſa di Mario, dalla di lui Figlia Marzia ricevuta, e dalla ſuddetta aſſicurata d'ogni ſua aſſiſtenza appreſſo del Padre per farle ricuperare il perduto Regno. Rodope però, che non ad altro fine ſi era indotta di venire in Roma, che per deſio di vendetta, e per amore, che già ſegretamente avea concepito per Annio, non traſcurò prima di partire di ſedur Lucio, rammentandogli le offeſe ricevute da Mario, per le quali ne bramava qualchè vendetta, e che potea vedere incominciata nel ſangue di Marzia, ogni qual volta, che nel ſuo ritorno aveſſe adulterato l' Oracolo [ſperando più con tal morte di togliere ogni inciampo all' Amore, che per Annio nudriva.] Promiſe il tutto eſeguire l' innamorato Lucio, perſuaſo non tanto dalle luſinghe di Rodope, quanto ſpinto dall' odio, che a Marzia avea concepito, per eſſer ſtato dalla ſuddetta un dì, che ne viſſe Amante, per Annio diſprezzato. Sopra queſti fondamenti tratti in parte dall' Epitome di Floro, nelle Storie Rom. di Tit. Liv. lib. 62. 64. e ſequen. in parte da Plutarc. Parall. 20. e in parte veriſimilmente ideati, ſi ravvolge il preſente Drama, l' azione di cui principia dal ritorno di C. Mario in Roma vincitore de' Numidi, e dove la Scena ſi rappreſenta.

PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme alle maſsime della Religione, come le parole Numi, Fato &c. ſi proteſta l' Autore, che ſi dichiara vero cattolico.

PER-

PERSONAGGI

CAJO MARIO Confole di Roma Padre di.
Il Sig. Antonio Franchi Vannucci

MARZIA CALFURNIA deftinata Spofa ad.
La Signora Maria Bozzio.

ANNIO Patrizio Romano Amante della fuddetta. *Il Sig. Giovanni Bofi.*

RODOPE Principeffa di Numidia fotto nome di Pirra Amante occulta di Annio. *La Signora Margherita Giannelli detta la Danzica.*

LUCIO Amante della fuddetta, e Inimico occulto di Mario, ed Annio. *Il Sig. Giufeppe Romanini.*

AQUILIO Prefetto dell' Armi Romane, Amico di Annio. *Il Sig. Ambrogio Borfi.*

La Poefia

E' del Signore Abbate Gaetano Roccaforte Romano.

La Mufica

E' del Sig. Niccolò Jommelli Maeftro di Cappella del Coro del pio Luogo degli Incurabili in Venezia, ed Accademico Filarmonico.

Inventore, e Direttore de' Balli

Il Sig. ANGELO ALBERTI.

Eseguiti dai seguenti

La Sig. Anna Affner.
Il Sig. Vincenzo Piattoli.
La Sig. Anna Polselli.
Il Sig. Francesco Faini.
La Sig. Anna Fineschi.
Il Sig. Francesco Berrettoni,

Figuranti, che Ballano Alternativamente

Il Sig. Jacomo Ferrini.
La Sig. Elisabetta Brigidi.
Il Sig. Antonio Concialini.

Il vestiario è di nuova invenzione

Del Sig. Raffaello Muzzi Sanese.

MU-

Mutazioni di Scene

Nell' Atto Primo.

Cortile ingombrato d' Archi Trionfali, Trofei, ed apparati Festivi dal Senato preparati per il Trionfo di Cajo Mario vincitore de Numidi. Sole che sorge.

Atrio magnifico, che conduce al Tempio di Giove, ove Mario entra a prendere gli Auguri con Ara in mezzo, e Statua di Giove.

Atto secondo.

Camera di Mario.

Gran Sala nel soggiorno di Mario destinata per le private adunanze de' Senatori; Sede Curule alla destra per il Console, e Sedili all' intorno per i Senatori.

Atto Terzo.

Gabinetti.

Luogo Magnifico dedicato a Marte recinto

cinto da due Ordini di Colonne che formano Anfiteatro, in fondo magnifica ſcala, per cui s' aſcende ad un piano, che termina con una gran Tribuna ſoſtenuta da altre colonne con Ara in mezzo per i Sacrifizj.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Foro Romano con veduta del Campidoglio, ed una parte della Via trionfale ingombra d' Archi, e Trofei, ed Apparati festivi dal Senato preparati per il Trionfo di C. Mario Vincitore de' Numidi, e Sole, che spunta.

Nell' alzarsi della tenda al suono de' militari stromenti, si avanzaranno le Squadre vincitriei, che si disporranno sù la diritta della Scena, indi Mario, ed Annio preceduti da Littòri. A sinistra della Scena Aquilio con seguito di Patrizj Romani, e Popolo spettatore.

Aq. SIgner (scusane il Zelo,
Se ci fa querelar) troppo impaziente
Oggi con noi ti mostri. E' stil d' ognuno,
Che torna vincitor, presso alle mura
Indugiar qualchè dì. Spazio concede,
Onde apprestar si possa
La pompa trionfal: ma tu fuor d' uso,
Allor che giungi, allora
Entri le Mura, e ci sorprendi ancora?
C.M. Quiriti, Aquilio, oggi le cure mie
I Trionfi non son; se li trascuro
Non è, perchè di Roma
Io disprezzi l' Amor: ma perche voglio
In altr' uso i momenti
Preziosi impiegar. Non v' è del tempo
Chi ne possa un istante

Abusar

Abusar senza danno: Ed è pur sola,
Chi in piacer lo consuma,
Saggio chi n' approfitta. Un grand' esempio
Annibale è per noi; Che se fra gli agi
Negletto non l' avesse in vil riposo,
Profittandone, forse
Avrebbe, avrebbe incenerita, e doma
Italia, tutta, il Campidoglio, e Roma.
Aq. Perciò, che dir vorrai?
C.M. Che mai trionferò, finchè in periglio
E' il Senato, è la Patria. Ad altro intento
Aquilio mi vedrai. Cepio, Sillano,
Manilio già sconfitti
Dal Barbaro furor del Cimbro altero
Piangon la lor sventura:
E il Popolo straniero
Reso ogni dì più ardito a queste mura
Accenna di venir: minaccia il Tebro:
Ci tenta di viltà. Ma non paventa
Chi il Numida fugò. Di tanti oltraggi
Io vindice sarò. Và, mi precedi (*ad Aq.*
Attendimi nel Tempio: Ivi gli augurj
Prender voglio, e partir. Nè mai, lo giuro:
Io respirar saprò finchè di Roma
Con la strage nemica
Non abbia assicurato ogni sentiero.
Questo, questo, o Romani, è il mio pensiero.
Aq. O magnanimo sempre
solo uguale a te stesso. Io per gli Augurj
Vado il Tempio a dispor. Veder già parmi
Al tuo primiero arrivo
Dal Campo ostil le intimorite Schiere
Fuggire, abbandonare Armi, e Bandiere.
Vedrò del tuo sembiante
Al primo balenar
Sul

Sul Campo paventar
Il più feroce.
E di tua voce al ſuono
Chi in volto impallidir,
Chi perdere l' ardir,
Fuggir veloce.
Vedrò &c. *parte*.

SCENA II.

Marzia, Rodope, e detti,

Marz. PAdre, concedi almeno,
Giacchè molto donaſti
Alla Gloria, al dover, ſolo un momento
D' una Figlia all' amor, ſoffri, ch' io baci
quella man vincitrice.
gli bacia la mano
Rod. (Che oppreſſe il Padre mio... Padre infelice!)
C.M. Nel rivederti, o Figlia,
Eſprimerti non sò, qual provo in ſeno
Tenerezza, e piacer. *l' abbraccia*.
An. Queſto è il momento
D' ottener il mio Ben.)
Rod. (L' iſtante è queſto,
Che a ſimular cominci.)
An. Ecco al tuo piede... (*ſi proſtra a Mario*
Rod. Signor, Pirra ti chiede. (*facendo il ſimile*.
C.M. E qual cagione...
(Sorgete entrambi) e qual cagion vi guida
Supplici alle mie piante? E tu chi ſei?
a Rodope.
Rod. Nel rammentarlo, oh Dei!
Fremo d' ira, e dolor. Son' io .. ma il pianto
M' interrompe il parlar... Marzia favella,
Narra tutto per me.
Marz. Queſta infelice
Di Aderbale fu Figlia. Il nome è Pirra.
Dal

Dal furor di giugurta
Scampò nel dì funesto,
Che a lei tolse....
C.M Non più. Già intendo il resto.
Ma qual de' tuoi Natali, o Principessa,
Testimonio m' adduci?
Rod. Il Regio impronto
cavasi dal dito il sigillo
Che fu del Genitor, che meco io trassi,
Che a te, Signor, consegno (*glielo porge.*
(Vicina al mio nemico ardo di sdegno.)
C.M. Non menti è ver. Con esso i suoi pensieri,
osservandolo.
Che a me più volte, ed al Senato espresse
Aderbale firmò. Prendi, e se chiedi
glelo rende.
De' torti tuoi vendetta,
Sappi, che fu compita,
E d' eseguirla ebbi io tutta la cura.
Rod. (Pur troppo il sò per mia fatal sventura.)
C.M. Se poi chieder mi vuoi,
Che ti si renda il Trono, in tuo vantaggio
Al Popolo, al Senato,
[Credimi] io parlerò. Spera, e frattanto
Potrai nel mio soggiorno
Trattenerti con Marzia, e t' assicuro,
Che per te trovarai dentro al mio petto
Di quella al paro il mio paterno affetto.
Rod. Generoso a tal segno
Mi sorprendi, o Signor. Quelle mercede,
Che degna or non ti posso, e ch' io vorrei,
Per me Giove dal Ciel ti renda almeno.
[Eccomi in Porto a trapassagli il seno.)
An. Signor, l' esempio altrui
M' apre un Campo a sperar. Me pur felice
In

In questo dì potrebbe
Render la tua bontà.
C.M. Parla, che brami?
An. Lascia, s'è ver, che m'ami,
Ch' oggi alla Sposa mia
Porga al fine la mano.
Rod. (Oh gelosia!)
An. Signor, non mi rispondi? Ah ti sovvenga,
Che nel partir giurasti
Stringere il nostro nodo al tuo ritorno.
Pensa....
C.M. Sò il mio dover. Marzia, che dici?
Marz Che dipende dal Padre
Della Figlia il voler.
C.M. Dunque s' adempia
Annio ogni mia promessa.
[Ma se Lucio riporta, [*fra se turbato.*
Che vincitor sarò, col sangue solo
Di Marzia, a i Numi offerta!]
Marz. E che t' aggrava
Sì dì funesto, o Padre,
Che cambi di color?
C.M. Nulla. V' attendo....
(Sieguane pur che vuol,) V' attendo al Tempio
Ivi Sposi sarete,
Se de' vostri Imenei
Agli Augurj saran fausti gli Dei.
Rod. (Io l' ascolto, e non moro?)
An. Oh lieto giorno,
Giorno per me felice!
C.M. Annio t' accosta:
E in queste braccia intanto
Ricevi il primo pegno
Del mio paterno amor: Ma ti rammenta,
Ch' oggi di Marzia Sposo

Tu ſei Figlio di Mario: E che fra tanti
Seppi ſceglier te ſol. Quindi coll' opre
Moſtrare al Mondo in avvenir dovrai,
Che degno foſti, e ſei
D' eſſer Figlio di me, Spoſo di lei.

Moſtra, che ſei mio Figlio
Per il ſentier d' onore,
Del mio paterno amore
Degno ſarai così.
Pria d' oſcurarmi il nome,
Figlio per te ſi mora,
Che col morire ancora
Si vive a tutti i dì.

Moſtra &c. *parte.*

SCENA III.

Annio, Marzia, e Rodope.

Rod. TIranna geloſia, pur ti conviene
Soffrir colla Rival l' amato Bene.)
An. Marzia, le Stelle al fine
Splendon pure una volta al noſtro Amore
Serene in queſto dì. Siam giunti pure
Al termine de' Voti. Or sò per prova,
Che dopo un lungo affanno
Più diletta il piacer. Di noſtre gioje
Ora il corſo incomincia. Io nò, non temo,
Giunto ad eſſer tuo Spoſo, in tale ſtato
Più l' inſidie d' Amor, l' ire del Fato.
Marz. Ah, non fidarti tanto, Idolo mio,
E non potrebbe.... oh Dio!
An. Soſpiri! In porto,
Di che temi, mio Ben?
Marz. Temo improviſo
Non mi reſpinga il vento,
Finchè Spoſa non ſon tutto pavento.
Rod. E' da ſaggio il timor.

An

An. Ma nel mio timore
Colui, che troppo crede,
E' fanciul, che paventa, e nulla vede.
Altri Augurj, e più lieti
Chiede or la noſtra ſorte.

Marz. Annio, perdona.
E' ver, che tua Conſorte
Tra poco eſſer degg' io: che il Genitore
Render ci vuol contenti,
Che per eſſerlo a noi reſtan momenti;
Ma pur [chi il crederia mi ſento in ſeno]
Con inſoliti moti
Balzare il Cor, ſtringerſi, e in ogni vena
Scorrer fervido il ſangue,
Ora pigro gelar. Qual lieto fine
Da un principio ſperar così funeſto?
Vedi per me qual gran martire è queſto.
Vorrei ſperare....oh Dio!
Vorrei...ma poi....non sò.
Temo.... diſpero.... ah nò.
Idolo del cor mio,
Più non mi sò ſpiegar.
In sì dubbioſo ſtato
Me ſteſſa io non comprendo,
Sol ne' miei dubbj apprendo,
Che deggio ognor penar.
Vorrei &c. *parte*.

S C E N A IV.

Annio, e Rodope.

An. QUal timore improviſo
Avvelena il mio ben! Strano mi ſembra,
Però ſenza cagion. Pirra, che dici?
Sapreſti imaginarla?

Rod. (Or ſi deluda.
Può giovare al mio Amor.)

An. Parla, e ſe puoi,
Dilegua i dubbj miei.
Rod. Annio, che dir potrei. Da quel timore
Non poſſo argomentar ſe non Amore.
An. Qual Amo ? Non intendo.
Rod. In altra guiſa
Meglio mi ſpiegherò. D' un altro acceſa
Forſe a Marzia diſpiace or la tua mano,
Onde non parmi ſtrano,
Se col timore il diſpiacer ricopre.
An. Nò: s' è mai ver, che l' opre
Ci paleſano il Cor, di Marzia in petto
Non credo infedeltà. Sempre coſtante
Ella mi fu in Amor.
Rod. Dunque in Amore
Finger non ſi potrà? Semplice! anch' io
Soffro d' uno l' Amor, e poi d' un' altro
Mi conſumo all' ardore.
An. Non ha Marzia però di Pirra il Core.
Se tanto è in te ſtraniera
La fedeltà in amore.
Sì menzognero il Core
L' Idolo mio non ha.
Della ſua fe ſincera
Troppo ne ſon ſicuro,
E quel timor [lo giuro]
Non è l' infedeltà.
Se &c. *parte.*

SCENA V.

Rodope ſola

CHe rimprovero acerbo è queſto mai!
Così vantarmi in faccia
Marzia la mia Rivale Annio crudele?
Diſprezzarmi così? Nò, nò, s' io peno
Tu lieto non ſarai. Chi t' innamora
Svenata

Svenata a piè d' un' Ara
Veder ti converrà. Ch' utile a Roma
L' Oracolo il consigli
Lucio è pronto a mentir. Verrà tra poco;
E il Genitor deluso
Il sangue spargerà senza dimora,
Annio peni, s' io peno, e Marzia mora.
Se piango, se peno
Non rida l' ingrato:
Ma provi nel seno
Crudele spietato
Più fiero il dolor.
Vedere ne' mali
Oggetti a se uguali,
E' qualche sollievo
Al misero Cor.

Se &c. *parte*.

SCENA VI.

Atrio magnifico del Tempio di Giove con maestoso ingresso, che introduce alla parte interna del Tempio, ove Mario entra a prender gli Augurj con Ara in mezzo del sudetto Atrio con deità di Giove, e Giunone.

C. Mario preceduto dai Littori Marzia, Annio, e Aquilio seguiti da nobile equipaggio, e dal Popolo.

C.M. ECco ci innanzi all' Ara. Il vostro nodo
Oror si stringerà. Quivi attendete
Fra tanto, che de' Numi
Intenderò il voler. Per voi non meno,
Che per la Patria io deggio
Prender gli Auspicj; Onde devoto allora,
Che invocherò gli Dei
Supplici accompagnate i voti miei.
Sieguimi Aquilio.

Aq. Al cenno
Pronto ubbidisco. *entrano nel Tempio.*
An. A te, che sei presente,
accostatosi all' Ara.
Che penetri ogni Cor, cui nulla è occulto,
Delle sfere motor, Nume de' Numi,
Al cui girar de' lumi
Trema il Mondo tal volta, e la natura;
Offre devoto e giura
Annio in ogni stagion rispetto, e omaggio:
Col tuo benigno raggio,
Deh seconda or l' affetto,
Ch' Amor per Marzia m' inspirò nel petto.
Marz E tu pronuba Giuno
Dell' Olimpo splendor, Sposa superna,
Al cui pregare alterna
I folgori talor chi il mondo regge,
Alla tua sagra Legge
D' Urania, e di Lieo l' acceso figlio,
Deh permetti, che scenda
E di pudico Amor nostre Alme accenda.
Marzia, ed Annio assieme.
Ah le nostr' alme accenda
Colla sua casta face,
Col sagro suo splendor.
Ah sì fa che discenda,
Fa che ci unisca in pace,
Ad ambi annodi il cor.

SCENA VII.

Rodope, e detti.

Rod. (STelle, che fia! forse è compito il nodo?
Nel domandarlo io tremo.) Illustri Sposi
Posso di vostre gioje
Esser a parte anch' io? solo mi spiace,
Che sì tardi ne giunga, e che presente

Al

Al grand' atto non fui.

Marz. Nò Principeſſa,
Non lagnarti così. Soſpeſo ancora
Reſta il noſtro Imeneo.

Rod. Come!

Marz. Del Padre
Il comando s' attende;
Ma tardar non dovrà.

Rod. (Reſpiro.) Io dunque
Mi conſolo, che teco
Giunga in tempo a compire i miei doveri;
(Ma ſe credi eſſer Spoſa, in van lo ſperi,
Forſe Lucio verrà ..) Qual ſuono aſcolto?

S' odono Trombe dal Tempio, dove tornano Cajo Mario, ed Aquilio, ed un Paggio, che ſoſtiene un Bacile con un ſerto di Roſe, e Mirti per li Sponſali.

An. Son compiti gli augurj. Ah Spoſa, oſſerva
Del Genitor, che torna, oſſerva in volto,
Vedi come il piacer tutto è raccolto.

Marz. Padre.

An. Signor.

C. M. Figli, non più. De' Numi
E' concorde il voler. Le voſtre deſtre
S' uniſchino una volta, Aquilio, il Serto
Al rito neceſſario
Porgimi al fine.

Aq. Eccolo. (*da il Serto a Mario.*

An. (Oh me felice!
Stringo pure il mio Ben.)

C. M. T' accoſta, o Figlia,
E mentre la tua fronte
Io con eſſo ti cingo, invida mai
Sia la ſorte con te...

SCENA VIII.

Lucio, e detti.

Luc. SIgnor, che fai? (*l' impedisce.*
An. [Onnipotenti Numi!
Questo che vorrà dir?]
Marz. Numi del Tebro
Qual cambiamento è questo!]
Rod. Io Comincio a sperar.]
Aq. [Stupido io resto.]
C.M. Lucio, sei tu?
Luc Son' io. Fatale a Roma
Era il nodo. Signor, se non giungevo:
Aq. Per qual ragione?
Marz. Oh Dio, parla, t' affretta.
An. Palesa, deh non rendermi infelice.
Luc. In faccia a tanti a me parlar non lice.
C.M. E ben parta ciascuno. (*partono tutti.*
Rod. [Lucio, ti lascio:
piano a Lucio nel partire.
Però non mi tradir.)
Luc. (Vivi sicura,
Va: ti riposa in me.) *piano a Rod.*
Marz. Padre non puole
Teco restar la Figlia?
An. Annio presente
Non può teco restar!
C. M. Partite entrambi,
Nè mi turbate più l' Alma agitata,
An. (Che comando crudel!)
Marz. (Che sorte ingrata!) (*partono.*

SCENA IX.

C.Mario, e Lucio.

Luc. (GIà intrapresa è la frode, ed a compirla
Intrepido m' accingo.)
C.M. Eccoci soli.

Lucio, parla. D' Apollo
L' Oracolo qual' è? De' Cimbri audaci
Trionferemo? o pure
Nuove perdite ancora
Dovrà Roma soffrir? Qual è il destino
Di noi figli di Marte, e di Quirino?
Ma impallidisci, e piangi? Il nostro stato
Di sciagure così dunque è ripieno,
Che puole un cor Romano
Ridurre a un segno tal d' intimorirlo?
Luc. Leggi, o Signore,. Io non ho cor da dirlo.
gli da un foglio.
C.M. Qual foglio?
Luc. In esso i detti
Son del Delfico Nume,
E il Sacerdote Egisto
Li raccolse fedel.
C.M. Leggasi. (*lo spiega*
Luc. (E' questo,
Se la sorte m' arride,
Il momento fatal, che Marzia uccide.)
C.M. *Mario, de' Cimbri Vincitor sarai* (legge
Se a' tuoi Nemici insegnerai qual sia
L' intrepida tua mano:
E la tempra qual' è d' un Cor Romano.
Pur che Roma trionfi.
interrompe di leggere.
Non curo di cader fra mille strali.
Luc. La serie de' tuoi mali,
Ah non udisti ancor.
C.M. Sieguasi. *in faccia.* [siegue a leggere.
Del gran Nume dell' Armi
L' unica Figlia tua Vergine, all' ara
E' d' uopo, che si sveni: e l' eseguirlo:
Pensaci: a te conviene,

Se mirar non vorrai Roma in catene,

Luc Udisti?

C.M. Udii.

Luc. Gelo d' orror.

C. M. Capace
Io però non ne son. Giova alla Patria?
Dunque mora la Figlia.
Lucio, Marzia morrà.

Luc. Come! .... e di Padre ....
Il dovere .... l' amor.. la tenerezza ....

C. M. La publica salvezza
Oggi m' occupa sol. Di questa a fronte
Tace dentro il mio petto
Ogni privato affetto: E lei m' insegna,
Che per salvar le Patrie mura, i Tetti,
I tutelari Numi,
Le Leggi, ed i costumi
Deggio ogn' altro obliar. Giunto all' estremo,
Il Romano destino,
Genitor non mi vuol, ma Cittadino.
A dispetto della sorte,
Nò, che Padre io più non sono:
D' una Figlia, nò, la morte
Non può farmi indebolir.
Tremi, in volto impallidisca
Chi la Patria non adora,
Che per Lei, se 'l chiede ancora,
Son capace di morir.
A dispetto &c. *parte*

SCENA X.

Lucio, *indi Marzia*, *ed Annio*.

Luc. DEll' umana credenza,
Oh folle cecità! d' esser delusa
Quanto facile sei. Da te guidato
Nella diletta Figlia

Giunge

Giunge un Padre a infierire: ed io nel colpo
Più vendette vedrò. Rodope resta
Sodisfatta di me. Marzia i disprezzi
Mi paga con la morte:
E l' odiato Rivale, il suo Consorte
Annio resta a penar. Felice frode,
Se si perde virtude almen si gode.
Ecco gli odiati Amanti.
Nascondiam il velen.

An. Amico, ah dimmi,
Svelami per pietà, perchè fatale
Sarebbe il nostro nodo... Oh Dio, l' arcano
Palesami qual' è.

Marz. Lucio favella,
Togli dal nostro core
Tanti dubbi, e timori a un sol timore.

Luc. Il vostro dubbio stato
Svelarvi a me non lice. Al Genitore
Questo appartien.

Marz. Ma se poc' anzi il Padre
Quando da te partì, tacque, richiesto
Nulla volle scoprirci!

Luc. E pretendete,
Quando il Console tace,
Che un segreto, un arcano
Io v' abbia a palesar! Sperate in vano.

Marz. Lucio crudel.

An Barbaro Amico, e come
A pietà non ti move il nostro affanno?

Luc. Ma per esser fedel vi son Tiranno.

In pace sopporto
Le vostre querele:
Ma allor son fedele,
Che sieguo a tacer.
(Sospirino intanto, *da se.*

Ch' io spero goder.)
Dolervi del torto
Però non dovete:
Voi stessi vedete,
Che servo al dover.
[Per me la lor pena *da se*
Diventa piacer.]
In &c. *parte*.

SCENA XI.

Marzia, ed Annio.

Marz. Annio, che dici! Era presago il cor
D' infelici successi?
An. Ah Sposa amata,
Consolami più tosto,
Non parlarmi così.
Marz. Che posso dirti,
Se stupida divenni,
Più confusa di te? Tremo d' ogn' aura,
D' ogni moto pavento:
Ove son, chi mi sia neppur rammento.
Sposo, oh Dio!
Che far poss' io?
Se da me pretendi aita,
Ah che troppo intimorita
Son costretta a palpitar.
Lo stupor mi rende oppressa,
Ove son nè meno intendo,
Ed io stessa
Or non comprendo
Se il timor mi fa tremar.
Sposo &c. *parte*.

SCENA XII.

Annio solo.

INgratissimi Numi,
Io che vi feci mai?
Di qual fallo son Reo, in che peccai?
Con sagrilega fiamma i vostri Tempj
Io non distrussi ancor. Su l' Are vostre
Ostie contaminate
Non vi feci offerir; ma v' adorai.
Di qual fallo son Reo, in che peccai?
Che rendete al mio ossequio, alla mia fede
Sì barbara mercede! O regge il caso,
E che vi siete è sola,
O co' Mortali, ingiusti,
D' un' arbitrio abusate....Ah nò: che dissi;
Empio, folle, che sono! Ah di me stesso
Ho rimorso, ed orror. Ma perdonate
D' un' Anima agitata
I trasporti d' Amore:
Ma compatite, o Numi, il mio dolore.

Se perde l' Usignolo
Il caro amato Bene,
Sfoga col canto il duolo
Così l' acerbe pene,
Che giunge tra le selve
Le belve a impietosir.
Voi pure il mio dolore
V' impietosisca, oh Dei!
Pietà de' casi miei,
Pietà del mio martir.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Camera di Mario.

C. Mario, ed Aquilio.

Aq. CHe mi narri, o Signore! e vuoi col ſan-
Di Marzia... (gue
C.*M.* Già tel diſſi. Altro non manca,
Che avvertirne il Senato. A lui raccolto,
Dirai, che al mio ſoggiorno
Io l' attendo a momenti.
Aq. E non ti ſenti
A queſto ſol penſiero
Ogni fibra tremar...
C.*M.* Parti: Eſeguiſci,
Nè cercar di vantaggio.
Aq. Perdona: Eccede troppo il tuo coraggio.
L' Ircane Tigri ancora
An per i figli in petto
Senſi d' amor, d' affetto,
Senſi d' umanità.
Tu delle Tigri iſteſſe
Ti moſtri aſſai peggiore:
Per una figlia al core
Non hai, che crudeltà.

SCENA II.

Cajo Mario, poi Marzia, ed Annio.

C.*M.* OR ſi chiami la Figlia, e ſe le ſcopra
L' Oracolo fatal...Ma vien lei iſteſſa,
Ed Annio è ſeco. A loro in faccia, ò affetti
Di tenerezza, e Amore
Lungi dal petto mio, lungi dal core.
Marz. Mio Genitor, ſe mai
L' amor tuo meritai...
An. Se del tuo affetto

An-

Annio degno ne ſu, deh a noi paleſa
Per qual crudel deſtino
Le Nozze, che approvaſti ora ſoſpendi.
Marz. Ah conſolami, o Padre,
L' incommoda cagion dimmi una volta.
C.M. Figlia, tutto dirò. Siedi, e m' aſcolta. *ſiede.*
Marz. Servo al paterno impero.
ſiede vicino al medeſimo.
C.M. Annio, t' aſſidi
Al fianco mio tu ancor.
An. Venero il cenno
Coll' ubbidir: [ma temo] *ſiede.*
Marz. (Io di ſpeme, e timor palpito, e tremo.)
C.M. Prima però, che a voi l' arcano io ſveli
Poſſo dal voſtro labbro
Udir qual ſia la voſtra Patria, e dove
V' educaſte fin' ora, ove creſceſte?
Marz. Padre le tue richieſte
Mi ſorprendono ognor. Qual dubbio? è Roma
La Patria mia. Fra le ſue mura io nacqui...
An. Ed all' ombre Real delle ſue Leggi
Io crebbi, io m' educai: Son' io Romano:
Ma queſto poco giova al noſtro arcano.
C.M. Giova più, che non credi,
Se tutto aſcolterai fin' all' eſtremo.
Marz. (Io di ſpeme, e timor palpito, e tremo.)
C.M. Ditemi. D' un' che naſce
Di Roma Cittadin, qual' è il dovere?
Quali gli obblighi ſono?
An. In ogni evento
Con fedeltà, e coſtanza in faccia al Mondo
Dar prove di virtù: moſtrar valore
Sempre intrepido, e forte.
Marz. E ſe v' è d' uopo ancor ſprezzar la morte.
C.M. E per la Patria in ſeno

Voi

Voi nudrite tai ſenſi?

An. Il dubitarne
E' offendermi, Signor.

Marz. Fuor che dal Padre
D' un dubbio tal non ſoffrirei l' oltraggio.

C.M. Roma dunque da voi per ſuo vantaggio
Un magnanimo sforzo
Oggi potria ſperar.

An. Ma al fin per lei,
Parla, che deggio far?

Marz. Da me, che brama?
Che pretende da me?

C.M. Già è noto a voi
A quale eſatta ubbidienza aſtringa
Della Patria un comando.

Marz. E' ſagro nodo,
Inviolabil Legge

Aq. E di eſeguirlo in eſſo
Vede gli obblighi ognun di ſua natura;
Onde eſeguirlo io giuro.

Marz. E marzia il giura.

C.M. Or eccovi l' arcano,
Che vi tacqui fin' ora. Annio il tuo nodo
Roma ti frange, e nel ſoffrir ti vuole
Oggi intrepido, e forte.
E da te Figlia...(ohDio)...vuol la tua morte.

An. Come!
Mar. Che dici! *s' alzano intimoriti.*

An. Oh me perduto! ahi laſſo!

Marz. Miſera me, che aſcolto!

C. M. Io ſon di ſaſſo. [*s' alza.*
E queſta è la coſtanza
D' un' Anima Romana? Ah vili! ah indegni
Del ſolo nome ancor. Pianger la morte
Sollievo de' Mortali,

Ed

Ed unico rimedio a tutti i mali?

An. Ma chi a Roma consiglia
Questa Legge inumana!

C.M. E' Marte, è Apollo,
I Numi tutti, il Fato,
Che il Tebro vendicato
Dagli oltraggi de' Cimbri
Voglion con morte tal. Di Marte all' Ara
Oggi il suo sangue sparso
Può solo assicurar dalle ruine
La Patria il Campidoglio.
L' Oracolo è d' Apollo, e questo è il foglio
da il foglio ad Annio.

An. Sposa infelice!

Marz. Oh me dolente!

C.M. Ormai
Celate al ciglio mio
Quest' imbelle dolor. D' esserti Padre,
(Marzia?... Guardami, ò Figlia) (*la scuote*
Deh non farmi arrossir. Mostrati degna
Del Sangue mio. Pure il primiero esempio
Oggi tu non sarai. Lucrezia seppe
Con magnanimo colpo
Cader di propria mano: e seppe ancora
Intrepida Virginia
All' acciaro del Padre offrire il seno
Per serbarsi pudica.
Figlia, ah rinova in te tal gloria antica.

Marz. Oh .. Dio...

C. M. Sospiri ancor? nulla ti giova;
Oggi devi morire.

An. Oh Dio, che dici!
Signor....

C.M. Taci.

Marz. Ma Padre...

C.M. Oh Stelle! alfine
Ricusi?
Marz. Instupidita...
Vorrei... deh ..qual consiglio...
C.M. Togliti indegna al mio paterno Ciglio.
Ah d' esserti Padre *a Marz.*
Ho troppo rossor.
In faccia vantarmi *ad An.*
Sì poco valor!
Va togliti indegna, *a Mar.*
Ingrato t' invola *ad An.*
Fuggite da me; *a tutti due.*
Ma il fallo rammenta,
Ma trema, e paventa
Per questa viltà
Il pianto non giova,
Nò perfida figlia,
Che il Padre sdegnato
Col pianto alle ciglia
Svenarti saprà. Ho &c. *parte.*

SCENA III.

Marzia, ed Annio.

An. Inorridisco! aghiaccio!
Che genitor crudele! Sogno? Son desto?
Sono in Roma? ò in Aulide?
E' Mario questo, ò il scelerato Atride?
Ah fuggi amata sposa,
Fuggi il barbaro suol, meco t' affretta......
Marz. E dove?
An. In altre Arene.
Tra le Libiche Serpi,
Là tra le Tigri Ircane,
Che saranno per noi, saran più umane.
Vieni.....
Marz. Ma i Numi... il Padre...

An.

An. Il Padre, i Numi
Oggi è lo Spoſo tuo. Barbari quelli,
Queſto troppo crudele...
Marz. Olà, più ſaggio
Modera i tuoi traſporti. Annio, che dici?
An. Il ver.
Marz. Nò: ti ſeduce,
Empio troppo ti rende
Oramai il tuo dolor. Non ſono i Numi
Arbitri della vita? E perchè dunque
Irritarti con lor, ſe al viver mio
Oggi impongono il fin?
An. Che aſcolto! Oh Dio!
Dunque reſtar ....
Marz. La fuga
Tenti chi i Dei non teme; Io mi vedrei
Sempre lo ſdegno lor piombar ſul capo.
In ogni lido avrei
Meco ſempre indiviſa
L' orrida compagnia del mio rimorſo.
Io la Patria tradir! ſchernire i Numi!
Fare il Padre arroſſir! Nò, non ſia vero,
Che io dia ricetto a così vil penſiero.
An. Che dici Anima mia!
Marz. Tutto non diſſi.
Aſcolta. Io mi vergogno
Vile apparire. Al Genitore in faccia
Vado a moſtrar coraggio,
Il fallo a cancellar d' eſſer comparſa
Figlia indegna di lui. Povero Padre!
Credermi generoſa!
Fidarmi la ſua gloria! Aprirmi un Campo,
Onde eternar la mia memoria! Ed io
Nol vado ad ubbidir! Mio Bene addio.
in atto di partire.

An.

An. Ah t' arresta inumana,
Barbara non partir. La Fede è questa,
Ch' eterna mi giurasti? Ah, ch' io mi sento
Di duol, di tenerezza
Stracciarmi il cor. Da mille Furie invaso
T' incomincio ad odiar.... ma poi non posso,
Che il costume d' amarti
S' è cangiato in natura...e ancor non parti?
Parti, fuggi: t' invola
Adorata nemica... ah più non posso...
Nò crudel più non reggo....
Ridotto al duro passo...
Di perderti ....per sempre ... *piange*.
Marz. Annio, tu piangi?
(Ah qual cimento!)
An. Io piango....
E le lagrime, il pianto...
Dovrei celarti...ma...non giungo...a tanto...
Marz. Deh non t' affligger più. Cangiar vogl'io.
(Ma, che dico? che fo?) Mia vita addio.
An. Mi lasci?
Marz. E' quest' assalto
Maggior di mia costanza.
An. E non t' avanza
Per lo Sposo infelice
Una scintilla in sen d' antico affetto?
Marz. Addio... Già il cor...già mi vacilla in petto.
Deh lasciami in pace
Non darmi martir
Lo so, che ti spiace:
Ma deggio partir.
Le dolci catene
Spezzar ne conviene:
Il Padre, la Sorte
C' impone così.

Deh

Deh lasciami in pace,
Non darmi martir.
Io parto, tu resta
Amato Consorte.
Con anima forte
Si deve soffrir.
Deh &c. *parte*

SCENA IV.

Annio solo, poi Rodope.

An. ANima imbelle, indegna
D' un Amante guerriero; impara, impara
Da una donna costanza. Io vi detesto
Lagrime vili. Altro che pianto chiede
Il caso mio... Colà dall' Are atroci
Con questa spada o involerò la Sposa,
O pugnando morrò. Da Aquilio spero
Nell' impresa soccorso; Onde si scuopra
A lui tutto il mio cuore: e tremi allora
Chi oppormisi vorrà. Col ferro, e 'l foco
Abbatterò, distruggerò i Custodi:
Con l' Are i Sacerdoti:
I simulacri dei lor Numi ancora,
E se vorran punirmi, allor si mora.]
vuol partire.

Rod. Annio t' arresta. E' vero
Il Sacrificio fiero,
Che sovrasta al tuo Ben?

An. Così non fosse.

Rod. E' degno di pietà l' orrido caso:
Ma pur che vuoi? bisogna
Consolarsene al fin. Di Marzia il sangue
Assicura alla Patria oggi il riposo.

An. Parli così, perchè non sei lo Sposo.
D' una perdita tal....

Rod. Facile è il danno

A riſtorarne.

An. E come!

Rod. Un' altra ſcegli,
Che cancellando ogni memoria amara....

An. Ah taci. Ove potrei
Sì fedele, e amoroſa
Come Marzia trovar!

Rod. Non è lontano
Il caſo, che diſperi,
Baſta, che volga a Pirra i tuoi penſieri.

An. Che dici!

Rod. Io fino ad ora
Tacqui un' Amor...

An. Baſta non più.

Rod. M' aſcolta:
Soffri, che almen ti dica .....

An. Ma per pietà non tormentarmi Amica.

Per pietà non tormentarmi,
Non parlarmi
In queſto ſtato:
Più mi rendi ſventurato
Ragionandomi d' Amor.
Offri pure ad altro oggetto
Queſto affetto,
E queſt' Amore;
Perchè in preda del dolore
Odierei me ſteſſo ancor.

Per &c. *parte*.

S C E N A V.

Rodope, poi Lucio, e Aquilio.

Rod. VA pur, che il tuo rigore
Rodope vincerà, ſe Marzia more,
Ma Aquilio in lieta guiſa
Ver me veggo appreſſar. Lucio lo ſiegue:
Che farà mai?

Aq.

Aq. Di Marzia, o Principeſſa,
T' era noto il deſtin?
Rod. Pur troppo.....
Aq. Or vanne,
[Perdona al zelo mio) dille, che Roma
Oggi il ſuo ſangue all' Ara
Sparger più non vedrà; che ſi conſoli,
Che ſi placaro i Numi.
Rod. Voleſſe il Ciel. [Che aſcolto!]
Ma dì, che fu? Che avvenne?
Aq. Il trattenermi,
Quando il Conſol m' attende,
Pirra, non m' è permeſſo;
Ma Lucio ti dirà tutto il ſucceſſo. *parte.*

SCENA VI.

Rodope, e Lucio.

Ro. Lucio gran coſe io temo. E' già ſcoperto
Forſe il mentito Oracolo?
Luc. Che dici!
Il perniciofo augurio
Tolga il deſtin.
Rod. Dunque favella ormai.
Luc. E tu ſola non ſai, che giunſe or ora
De' Cimbri il Meſſaggier, che pace chiede,
Che ſe queſta concede
Il Popolo, il Senato,
Ceſſa di Marzia il Sagrificio.
Rod. Oh Stelle!
E che più di funeſto
Poſſo aſcoltar? Miſera me. Perduta
Ecco ogni ſpeme ancor di mia vendetta.
Ecco del Padre mio l' ombra negletta.
Luc. Eh laſcia, o Principeſſa,
D' affliggerti così. Di Marzia il ſangue,
Ch' oggi tutto ſi verſi io t' aſſicuro,

E per

E per lo ſtral de' tuoi begli occhi il giuro.
Rod Ah ſon vane luſinghe....
Luc. Il ver ti narro.
Io sò quant' è ſuperba
La propoſta di pace; onde da Mario
Rigettata ſarà.
Rod. Ma ſe il Senato
Per non mirar....
Luc. T' accheta. Il cor feroce
Del Conſole è a me noto; e d' inaſprirlo
Lucio non ceſſerà. Dubiti? Ah ſai
Quanto feci per te.
Rod. Tutto rammento.
Anzi sò ancor di più. Dal primo iſtante,
Ch' io ti viddi, per me foſti pietoſo,
Mentre allor t' impegnaſti
Di far le mie vendette, e me 'l giuraſti.
Però non ti pentir, ſerbami fede;
E ſe grata ti ſono
Lo vedrai poi, di queſta man nel dono.
Deggio a te la vita, i giorni;
Grata ſono al tuo gran core:
Ma vendetta il Genitore
Già lo ſai, ſe vuol da me.
Di placar l' Ombra ſdegnata
M' impegnaſti la tua fede:
Eſeguiſci, e la mercede
Penſa ognor per te qual' è.
Deggio &c. *parte*.

S C E N A VII.

Lucio *ſolo*.

SI', sì, vendetta avrai. Dagl' inquieti
Interni miei rimorſi
Parmi di reſpirar. Non sò ſe 'l deggia
O' del premio alla ſpeme,

O' che vinti i rimorsi il cor non teme.
Sò ben, che sono in calma: e benche il Mondo
Voglia il più reo di tutti
Rinfacciarmi, che sono; allor costante
Rispondergli saprò, che sono amante.
Colui non s' innamori,
Se della colpa teme,
Che raro vanno insieme
Amore, e la virtù.
Viver con quella in pace
D' Amor non può un seguace;
Fu questa per gli Amanti
Sempre la servitù.
Colui &c. *parte.*

SCENA VIII

Gran Sala nel soggiorno di Mario destinata per le private Adunanze de' Senatori, Sede Curule alla destra per il Console, e sedili all' intorno per i Senatori.

Annio, ed Aquilio.

An. AQuilio, Amico, ecco il funesto loco,
Ove tremar dovrò. Per me non spero,
Che Sentenza fatal.
Aq. Sdegnar mi fai:
Che giova innanzi tempo
Tormentarsi così! De' mali istessi
Peggior male è il timor. Di che paventi,
Quando io già t' assicuro,
Che del Senato è mente
La pace stabilir. Ciascuno (il sai)
Di salvarti la Sposa
M' inpegnò la sua fè: nè creder posso,
Che il Console di tanti
Voglia opporsi al consiglio. E poi rammenta,
Ch' ei finalmente è Padre.

An. Aquilio, oh Dio!
Ci lusinghiamo in vano,
Egli fu pria Roman, che Genitore.
Io conosco quel core
D' un austera virtù gonfio, e superbo;
Onde rigido, acerbo....
Aq. A questa volta,
Taci, che già s' avanza.
An. Resisti Anima mia, mio cor costanza.

SCENA IX.

C. *Mario con Senatori, e detti.*

C.M. Quiriti onor di Roma,
Dell' Impero Latin fidi sostegni:
Eccoci della Patria
La gloria a sostener. Dalle ruine
Per conservare il Campidoglio, il Tebro,
Io già vi palesai,
Che della Figlia il sangue
Ero pronto a versar. Ma l' Inimico,
Che; finor minacciò, reso più saggio,
Pace, amistà richiede,
Questa con zelo, e fede
Si esamini però; che se superbe
Le proposte saranno,
Si disprezzi da voi: mentre io di Marzia
Il saugue non risparmio;
Onde Roma ne sia sicura, e lieta
va a sedere, e con lui tutti.
An. (Udisti?) *piano ad Aquilio.*
Aq. (Udii.)
An. (E ò da sperar?)
Aq. (T' accheta.)

SCE-

SCENA X.

Lucio, e detti.

Luc. SIgnor...
C.M. Lucio, introduci
Il Cimbro Ambaſciador.
Luc. Ne vengo appunto
A paleſarvi, che non lice a lui
Quivi di comparir.
C.M. Perche!
Luc. Gliel vieta
Chi lo ſpedì: perche preſtare omaggio
Al Senato non può, finchè di pace
L' affar non ſi decida, onde a recarvi
Il foglio, che contiene
Le condizioni, i patti
Conſegnommi poc'anzi.
C.M. E quale è queſta
Nuova forma d'eſporre. Io già m' avveggo,
Che pace d' ignominia
Si pretende da Roma, e dal Senato.
D' un Popolo orgoglioſo
Ecco il faſto primiero,
Leggi Lucio, e vedrai ſe dico il vero.
Lucio ſiede, e apre il foglio.
An. [Che terribil ſembiante. Eccolo in braccio
piano ad Aquilio.
Già alla ſua ſmania inquieta
Amico....)
Aq (Il veggo.)
An. (E ho da ſperar?)
Aq. (T' accheta.)
Luc. *Dal Senato, e da Roma* legge
De' Cimbri il primo Duce
Pace chiede, e amiſtà, benche nell' armi
Dell' Aquile Latine

Più volte vincitor. Di sue vittorie
L' unico premio sia l' erger Cittadi,
Ove l' Alpi an confin. Le stragi, il sangue
Cessin così una volta: e in Guerra, in Pace
Al Campidoglio Amico,
Sempre fido sarà. Prova sicura
Questa intanto ne sia. Vessore il giura.
C. *M*. Eterni Dei: non posso
Più lo sdegno frenar. Così s' insulta
La maestà Latina? In questa guisa
Legge a noi si prescrive: Ove s' intese
Più superba proposta! Erger Cittadi
Ne' Regni nostri. Eh si sollevi meno
L' aura di lor vittorie. Io nel mio sangue
Serbo il castigo al temerario ardire.
Prima, prima morire,
Che segnar questa pace
A prezzo di viltà. L' ingiuria acerba
Allora, che io rammento
Tutto il sangue agitar, Quiriti, io sento.
Aq. Signor, calma per poco
Il commosso tuo cor.
C *M*. Che dir vorrai?
Au. Che per la pace ormai
Tutto si dee soffrir. L' Italia afflitta
(Ragioniam senza sdegno.) E' quasi scem
D' Abitatori. In tre sconfitte abbiamo
Più Legioni perdute; e a noi d' Armati
Ne restò poca parte. (E giovi il dirlo)
Ripiena è di timor. Se l' Inimico
Pace dunque domanda, è nostra sorte
Di poterne goder. Della Fortuna
Non abusiamo, allor che in faccia al Mor
Ci fa di pace, e Guerra
Arbitri comparir. Prendiamgli il crine:
E l'

E l' illuſtre tua Figlia
Viva così. Non è viltà, ma gloria
Poter ſenz' armi, e ſenza ſangue al Cimbro
La deſtra diſarmar.
C.*M*. Come! E dovranno
Genti ſtraniere, e barbare,
Annidarſi tra noi?
An. Vicine ancora
Da i coſtumi di Roma un dì erudite
La barbarie in valor cangiar ſapranno;
Onde la Patria poi
D' acquiſto tal munita....
Luc. Annio, che dici! O libertà tradita!
Qual conſiglio! Ah Signor...
Aq. Lucio, di riſſe
Queſto il tempo non è. Che Marzia viva
La ſentenza è commun.
C.*M*. T' inganni, Aquilio,
S' invido di mia gloria
Contradirmi pretendi. Olà tra voi
Il Conſole qual' è? Chi l' armi regge?
Chi del Romano Impero
Regola a voglia ſua, modera il Fato?
Di me chi può diſpor?
Aq. Roma, il Senato.

SCENA XI.

Marzia ſeguita da Rodope, e detti.

Marz. E Il Senato m' aſcolti.
C.*M*. Ancor la Figlia.
s' alza, e con eſſo tutti.
O da ſoffrir ribelle!
Barbare, inique Stelle, e chi ti reſe
Temeraria a tal ſegno?
Rod. Signor, l' ingiuſto ſdegno...
C.*M*. Olà, conſigli,

Taci, da te non voglio.

An. (Che ostinato rigor, che cor di scoglio!)

C.M. Perfida, indegna Figlia,
[Giacchè ardisti avanzarti, ove al tuo sesso
Delitto è il penetrar] dì, che pretendi?
Dal Senato, che vuoi?

Marz. La mia ragione
Difender, sostener.

C.M. Con questa fronte...

Marz. Ma Padre, se diffidi,
Ascoltami per poco, e poi decidi.

C.M. Se pretendi sedurmi in van lo speri,
Parla, parla, t' affretta:
Che per te ho già deciso.

torna a sedere, e con lui tutti.

Rod. [Ecco il momento *piano a Marzia.*
D' illustrarti per sempre. (io però temo
Che non s' abbia a pentire.)

An. [Aquilio io tremo. *piano ad Aq.*

Marz. Quiriti, eccovi innanzi
La più dolente, e sconsolata Figlia,
Che immaginar sapreste. A voi ricorre,
Da voi giustizia implora,
Da voi spera pietà. Voi sol potete
Renderla appien felice. Ah sì, quel lampo
Di bella gloria, onde sarei sì altera,
Se invidia or non vi desta, all' Inimico
Pace si nieghi: e 'l Padre mio ne vada
Asperso del mio sangue a lui funesto.

An. Aquilio, oh Dio! che atroce colpo è questo!

Aq. Marzia qual brama insana
T' allontana da te? Non ti spaventa
Di te stessa lo scempio! error non hai
Sul fior degl' anni tuoi
Sull' Are agonizar.

Marz. Tutto compenſa
La gloria di poter col ſangue mio
Alla Patria l' onore
Difendere, ſalvar. Guerra, o Romani;
L' unico mio ſpavento
Queſta pace or ſaria.

An. (Numi, che ſento!)

Marz. Sì, sì, l' indegno foglio
Io poc' anzi aſcoltai ... ma tace ognuno?
Nè di riſpoſta ancora
Il Senato mi degna? Ah, Padri, almeno
Il vedermi proſtrata *s' inginocchia*.
Vi muova al fin. Per quella Patria iſteſſa,
Che vi nudrì, che amaſte,
Vel chiedo sì; non m' invidiate tanto
Un trionfo, per cui.... ma vi turbate?
Voi ſcolorite? Ah lo conoſco, è queſto
Un moto di pietà. Non vi pentite:
Secondatelo pur. Nò; finchè il cenno
Non aſcolto, ond' io poſſa
Vittima per la Patria
Spargere il ſangue mio, chiudere i rai,
Dal voſtro piè non partirò giammai.

Luc. Anima generoſa, *s' alzano tutti*.
Anima grande, ſorgi: e chi potrebbe,
la ſolleva
A queſto di virtù non anche udito,
Non mai veduto eſempio
Deludere i tuoi voti?

C.M. Or v' è chi ſappia
Contradirle il trionfo?
Opporſi al ſuo morir? Parli ciaſcuno.

Luc. Col ſilenzio, Signor, l' approva ognuno.

An. Ognun l' approva? Ah Spoſa
Deh per pietà......

Marz.

Marz. T' accheta.
Datti pace una volta. Ah Sposo amato
Lascia, se è ver, che m' ami,
Permettimi, che mora. Ora mai dovresti
Rammentarti, chi sei,
Chi son' io rammentar: ch' ambi Romani
Nascemmo un dì, ch' ambi a vicenda abbiamo
In virtù ad emularci. Io la mia morte
Con valore incontrar. Tu con coraggio
Intrepido vedermi
Spirar l' alma, e soffrir. Datti Ben mio,
Datti pace una volta,
Se l' amor della Patria a te m' invola.
Pensa al voler de' Numi, e ti consola.
Richiama al tuo pensiero
De' nostri Eroi l' esempio
Il generoso cor.
Ma, oh Dio! ti sciogli in pianto?
Ah Genitor se tanto
L' affanna la mia sorte,
Gl' insegna ad esser forte
Col tuo coraggio almen
Sì, ti consola, o Sposo,
Dall' ultimo mio Fato
Dipende della Patria
Il sospirato ben.
Richiama &c. *parte.*

SCENA XII.

C. Mario, Annio, e Senatori.

An. OH Dio! Signor, dunque l' amata Figlia
La mia tenera Sposa
Con tanta intrepidezza ora permetti,
Che sen vada a morire?
C.M. Annio t' accheta,
Non risvegliarmi al core

Più

Più tumulti in un puno.

An. Ah, se di Padre
Hai veramente il cor, se in petto senti
Tenerezza, ed amor, pietà ti faccia
Se non il mio dolore, almeno, oh Dio,
L' infelice tua Figlia, e l' amor mio.
Ah l' amor mio, la Figlia
Serbami per pietà:
Odi chi ti consiglia,
Non tanta crudeltà:
Ma se pietà non senti
Oh Dio, de' miei lamenti,
Ti plachi il duolo almen.
Qual belva giunse mai
Ad obliar se stessa!
Più fiero se nol sai
Tu chiudi il core in sen. *parte.*
Ah l' amor &c.

SCENA XIII.

C. *Mario*, *e Senatori.*

C.M. PArtite, Amici, Un Padre
Per un momento adesso
Lasciate in libertà. Co' tuoi pensieri
partono i Senatori.
Sei pur Mario una volta. Or che risolvi?
Che determini alfine? E gloria, e amore
Contrastan nel tuo sen. Di Roma il Fato
Pende da questa pugna. Eh ceda Amore
Alla gloria, al dover. Mora la Figlia.
Tutto si versi il sangue...Oh Dio..ma intanto...
E intanto in Ciel giunta colà tra i Numi
La bell' alma felice
Dall' immortal sua sede
Vegga del Padre su ..ma...oh Dei, che vede!
Vede sì questa mano

Tinta di ſangue oſtile
Vendicar la ſua morte, e aſſicurato
(Sconfitti i Cimbri) il Fato
Dell' Impero Latin di nuovi fregi
Vede carco tornare il Genitore.. . .
Ma.... intanto...oh Dio... l' amata Figlia ...
[muore...

C.M. Che più tardate, o barbari
Fieri rimorſi atroci
A lacerarmi il cor.
Svenatemi, uccidetemi,
Toglietemi
All' orrore
Di comparir peggiore
De' fieri Moſtri ancor.
Che più tardate, o barbari,
A lacerarmi il cor.
Ma dove, dove ſiete,
Perche non m' uccidete!
Dover reſtare in vita,
Senza ottenere aita,
Di morte è aſſai peggior.
Che più &c

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA

Gabinetti.

Rodope, indi Lucio pensoso.

Rod. OMbra del Padre mio, placata al fine
Sarai pure una volta.
De' tuoi nemici il sangue
S' incomincia a versar: sul guado estremo
Però t' arresta ancor. Medito un colpo,
Che se scoppia in tal giorno
N' andrai più lieta al tuo fatal soggiorno.
Sì, sì: morta la Figlia
Anche il Padre morrà.
Lucio qual cura
Così t' occupa il sen? che fai? che pensi?
Que' tuoi dubbiosi sguardi,
Che voglion dir?

Luc. Deh Principessa, io temo,
Che sul finir dell' opra
Non s' abbia a palesar la trama ordita;
Dubito, sì, mia vita. In ogni loco
Servilio io mi figuro,
Che non mi sia spergiuro.

Rod. E creder puoi,
Che un' Amico sì caro...

Luc. Ah taci. E' incerta
D' ogni Amico la fè. Da' Padri i Figli
Son traditi talor. Già sai, che in Delfo
Apollo a consultar meco egli venne
Dal console spedito...

Rod. E a lui, ch' è noto
Il foglio, la vendetta, e da te quanto
Sino ad ora s' oprò: ma non promise
Fedele di tacere?

Luc.

Luc. Oh Dio! pentito
Io poc' anzi lo vidi: io l' afcoltai
(Egli me non vedea) piangere il cafo,
La fventura di Marzia, e feco fteffo
Fremere, mormorar...che più? Pavento
De' fuoi rimorfi.
Rod. E, intanto, Lucio, che fa?
Luc. M' afcolta, ad un mio fido
La fua morte commifi, e quefti affiduo
Già veglia sù di lui. Agio all' infidia
Cauto prendendo và: ma la fortuna
Deluder mi potrebbe; onde t' è d' uopo,
Allorchè al Sagrificio
Marzia dovrò condurre, il trattenerti
Di Mario nel foggiorno, acciò fe mai...
Rod. Non t' affannar, già intendo
Quello voi dir. Servilio
Non parlerà, fe giunge. A me la cura
Lafcia d' un tal penfier. Và non fmarrirti.
Lucio coraggio.
Luc. E' vano
L' infpirarlo al mio Cor. Per me non temo,
Bell' Idol mio, per te palpito, e tremo.
Per te mio Bene,
Per te pavento,
Fra mille pene
Per te già fento,
Che in petto timido
Mi balza il Cor.
Avvezzo a vivere
Fra l' ire, e l' armi,
De' miei perigli
Saprei fcordarmi:
Saprei combattere
Senza timor. Per &c. *parte*

SCE-

SCENA II.

Rodope poi Annio.

Rod. IL Cor di Lucio, o Numi, (sa,
Perchè ad Annio non dar! Fatta sua Spo-
Sulla Terra sarei la più felice.

An. Pirra d' un infelice
Pietà. Deh, se tu m' ami,
Seconda l' Amor mio.

Rod. (Che ascolto!) E brami
Al fin gli affetti miei! Chi mai ti rese
Per me tenero il cor?

An. Tu scherzi, e pure,
Di scherzi or non è tempo. Ah va, distogli
Marzia dal suo pensiero.

Rod. (Oh inganno!)

An. E tardi
A compiacermi ancor?

Rod. Nò; ma che speri
Da chi vuole morire? Eh cangia affetto.
Già conosce il tuo Core,
L' amor tuo già lo vede,
Che agli Estinti è follìa serbar più fede.

Se vuoi trovar riposo
Al misero tuo core,
Scordati il primo Amore,
Accenditi per me.
Languir senza speranza
E' pena troppo stolta:
Da chi più non t' ascolta
Qual puoi sperar mercè?
Se &c. *parte.*

SCENA III.

Annio, poi Aquilio.

An. ACcendermi per altra, ah se potessi,
Misero, sventurato

Nò

Nò, tanto non ſarei. Scordarmi, e come,
Come mai d' un' Amor, ch' ebbe principio
Dalla natìa mia ſtella? Uſa queſt' alma
A vagheggiarla ognor, nò, non ſi puole
Marzia dimenticar, l' ho impreſſa troppo
Nella mente, e nel cor. Ma in un' iſtante
Così lungo coſtume
Oggi dovrà ceſſar? Marzia il mio Bene
Vedrò perir! Vada più toſto in cenere,
L' univerſo ruini. E vita, e ſangue
Totto darò per lei: ma pria ſi tenti
D' eſpugnare il ſuo cor. Che ſe non giova;
Faccia poi l' amor mio l' ultima prova,

Aq. Signor, lode agli Dei,
Che ti rinvenni al fin. Del Sagrificio
Già il termine avvicina. E' pronta l' Ara,
Sono pronti i Miniſtri: E Marzia ormai
Dal Padre a congedarſi
Quì a momenti s' affretta,

An. Oh ſventurata,
Oh infelice mia Spoſa.

Aq. Eh non è tempo
D' inutili querele. Inſiem raccolti
Ho già gl' amici tutti: E ſon diſpoſti
Alla deſtra del loco a Marte ſagro,
Ove l' antico Tempio
Di Palla rovinò

An M' è noto.

Aq. Andiamo;
Perchè di Lucio io temo. Ei gran premura
Moſtra pe 'l Sagrificio. Ah non aveſſe
L' Oracolo cambiato!

An. E come! In Delfo,
Sai pur, che ſeco unito
Allor Servilio andò. Di queſto in Roma

Troppo nota è la fede.

Aq. E' ver. Ma...Basta....
Meco t' affretta! andiamo.

An. I passi miei
Precedi Amico; al destinato loco
Tra poco mi vedrai.

Aq. Vado: Ma pensa,
Che fortuna è sempr' usa
D' esser crudel nemica a chi n' abusa.
Saggio Nocchier la Prora
Celere spinge al lido:
Teme, che il vento infido
Non lo respinga in mar.
Ei si ricorda ancora,
Che lento in faccia al Porto
Dal Mar fu un altro assorto,
Costretto a naufragar.
Saggio &c. *parte.*

SCENA IV.

Annio solo.

An. FIdo, e verace Amico, ai detti tuoi
Si ceda: andiam: non si trascuri...oh Dio!
Giacchè vien l' Idol mio, veder vorrei,
Se per me ancora in seno
Sente pietà, se quel coraggio ostenta
Or che a morte ne va ... ma poi se il tempo
Infedele mi fosse? Andar vorrei,
E vorrei rimaner. Sento in un punto,
Che mi sprona il dovere,
Che il desio mi trattiene:
E risolver non sò fra tante pene.
A mille dubbj in seno
A cento affanni in braccio
Fremo, m' adiro, e agghiaccio:
Risolvere non sò.

Correr i

Correr, volar tra l' armi
Vorrei per il mio Bene:
Ma queſto mi trattiene:
Miſero, che farò?
amille &c.

nel partire, e trattenuto da Marzia

SCENA V.

Marzia in bianca veſte coronata d' Allori, e di roſſe bende, preceduta da' Littori, e Guardie accompagnata da Lucio, Rodope, e Miniſtri di Marte.

Marz. FErmati: non fuggirmi.
An. (Ah quale inciampo!
Meglio è però ch' io vada) Addio,
vuol partire.
Marz. T' arreſta,
Nò, non partire ancor.
Luc. [Rodope io tremo [*piano alla ſudetta.*
Se più s' indugia.]
Rod (Anch' io [*piano a Lucio.*
Provo l' iſteſſa pena,)
Sento il ſangue agitarmi in ogni vena.
An. Marzia, laſciami altrove
Portare il piè.
Marz. Deh non partir Ben mio *arreſtandolo*
An. Dunque ancora tù m' ami
Marz. Oh Dio! ſe t' amo
Spoſo, lo sà il mio Cor: tu ſteſſo il vedi,
Che non penſo, che à te: però ſe degna
Son di qualche mercè, da te mio Caro,
Chiedo l' ultimo dono. Ah non negarlo
A chi fedel t' amò
An. Spiegati, parla.
Che mai chieder mi vuoi? la vita? Il ſangue?
Ah Spoſa, te l' offerſi:

Marz.

Marz. Empia ſarei.
Nò, nò, quello che imploro,
E' che in vita ti ſerbi, allor ch' io moro.
An. Come! e pretendi..
Marz. Oh Dei! me 'l nieghi? ingrato,
Non vedi, che la morte
E' in te delitto? è in te viltà? viltade
Perche regger non ſai
All' ire del deſtino. E' in te delitto,
Perchè non puoi la Patria
Privar d' un Cittadin. Ciaſcun, che naſce
Dove di queſta a benefico il ſangue,
La vita conſervar: morire allora,
Che d' utile le fia, e allor ſi mora:
Vivi dunque, conſerva.
A Roma un Cittadin. Cedi una volta
Della Spoſa al voler. Gli ultimi voti
Seconda Idolo mio... Reſiſti ancora:
Eccomi a piedi tuoi... *vuole inginocchiarſi*.
An. Sorgi, vivrò, giacchè così tu vuoi.
Marz. Giuralo.
An. Sì lo giuro
Per queſta cara deſtra (*le prende la mano*
Che riverente io bacio, e che dovea
Eſſer mia, sì vivrò: così prometto.
(Ma non morrai, finchè avrò ſpirto in petto.)
Marz. Or ſon felice appien. Lucio, affrettiamo
Il paſſo al Genitor.
Luc. Fermati. A noi
Ecco, che giunge.

SCENA VI.

C. Mario, e detti

C. M. AH Figlia....
S' arreſta oſſervandola con ſtupore, e tenerezza.

Non

(Non so parlar.)

Marz. Perchè t' arresti, o Padere?
Che non merito forse or quell' amplesso,
A cui ne venni? Il guardo,
Perchè così tieni in me fisso?

C.M. [Oh Numi!
M' inspirate coraggio.]

Marz. Ah se t' adiri,
Per questo serto, che m' adorna il crine,
Dovuto al tuo valore, io lo depongo:
Eccolo a terra. (*accenna levarsi gli allori.*

C.M. Ah no, Figlia diletta. *l' impedisce.*
Io sdegnarmi perciò: degna d' allori
Una fronte dov' è come la tua?
Io sdegnarmi! Ah, che dici! E' in me stupore
Veder, che mi ritrovo
Intrepida una Figlia
Che giunge per la Patria il proprio sangue
Volontaria a versar. Vieni al mio seno
Miglior parte di me. La tua costanza
Quanto però t' invidio: e se potessi
La Patria in altra guisa ... Ah, ch' io figuro
Impossibili a me. Marzia perdona.
la prende per la mano.
Sai, ch' è voler de' Numi
La morte tua per la commun salvezza;
E giacchè ad incontrarla
Generosa t' accingi,
De' beneficj tuoi
Non ti pentir. Ne ritrarrai mercede
Dal mondo ammirator. Gli ultimi amplessi
Figlia, prenditi, e va ... so dirlo ... appena ...)
Va generosa, e mori:
E conserva gli allori al patrio tetto.

An. (Ma non morrà, finche avrò spirto in petto)

Marz. Mio

Marz. Mio caro Padre, sì, vado. Tu resta
Della Patria in difesa. E allori, e palme
A lei raccolga la tua mano: ed io
Dalla mia tomba ancora,
Che germoglin farò.
C. *M.* Sento dal seno
Svellermi il cor.)
Marz. Padre ti lascio. A Pirra
Pensa talor. Rammentati, che priva
Di Padre abbandonata,
E senza Regno ancora. Annio lo Sposo
Nel caso mio consola: e tu consola,
Mio Sposo, il Genitor. Voi poi del Cielo
Numi, pietosi Numi,
Se di chi muore i voti è ver, che udite,
Voi della vostra Roma
Proteggete il destino. I suoi nemici
A distrugger cominci il vostro braccio
Or, che a morir m' invio.
Padre, Sposo, Romani, Amici addio.
Padre, Sposo, io vado a morte;
Ma piangete? Sospirate?
Ah di piangere cessate:
Ombra a voi ritornerò.
Ma in più bella, e lieta sorte
Sì m' avrete sempre intorno:
Dal felice mio soggiorno
Di piacere io vi farò! Padre &c.

parte con Guardie accompagnata da Lucio, e da' Ministri, Annio parte per altro lato, e Rodope per un altro.

SCENA VII.

C. *Mario solo.*

CUor di Padre, siam soli. Or ben possiamo
Lasciar libero il freno al nostro affanno.
Inumano

Inumano, Tiranno,
Barbaro Genitor, dove nascesti?
Qual Fiera t' educò? Numi... la Figlia...
Marzia ... per me... già muore... Eccoti privo...
Mario di che? Che parli? Oimè, che dici!
Se intrepido il tuo sangue
Tu non lasci versar, ridotta in cenere
Roma è da suoi Nemici. Ah tutto il versi,
Tutto l' amata Figlia,
E trionfi la Patria...Oh Dio!...ma...intanto...
Divengo il più infelice,
Misero, e sventurato Genitore. (muore
Figlia? ... Marzia?... (oh Destino!...) ella già
Muore! nò non fia ver. Corri, t' affretta
Il cenno a rivocar...ma oimè, che veggio?
Che terror! che spavento! Apollo, e Marte
Fieri, e sdegnati in faccia
M' impediscono il passo!
Mi minacciano entrambi! Oh Dei! lasciate...
Che una Figlia soccorra ... Ah la vedete
Come pallida, e afflitta
Tra l' orrore di funebre apparato,
De' flebili strumenti al rauco suono
All' Ara s' avvicina? Ecco già il capo,
Che all' acciaro funesto
S' accinge a presentar... Numi, d' un Padre,
D' una Figlia pietà. Lasciate ... oh affanno
O crudeltà! nè meno
Vi muove or questo pianto,
Che fra il timor, che provo
Mi scende in rivi ad inondar le ciglia!
Oh giorno! oh Numi! oh sagrificio! oh Figlia!

Veggo un lume di torbida face,
Odo l' ombra, che freme d' intorno:
Ombra, ah taci, deh lasciami in pace:

Non

Non son' io, che ti privo del giorno,
Sono i Numi, è il destino crudel.
Taci, oh Dio! non accrescermi affanno:
Non chiamarmi inumano, Tiranno,
Che abbastanza mi fulmina il Ciel.
Veggo &c. *parte*.

SCENA VIII.

Luogo Magnifico dedicato a Marte con veduta di Tempio in lontananza destinato per i Sacrifizj con Ara in mezzo.

Nell' aprirsi della Scena, strepito d' Armi tra confusione, e tumulto, i Ministri spaventati fuggono in un lato della Scena. Annio fuggendo da Marzia, che vuole trattenerlo, insegue Lucio, che combattendo ambi si perdono tra le Scene.

Marzia, poi C. Mario con Guardie, indi Ministri, che tornano.

Mar. Annio? Lucio? Ministri? ah dove siete!
Dove fuggiste mai? Niun più mi ascolta,
Tutti si dileguar. Che sorte è questa!
Ritardarmi il morir, perchè la morte,
Debba ogn' ora soffrir. Sposo infedele,
Or che ti giova...

C.M. Ah Figlia,
Tu non mostri ancor! Parla, che avvenne?
Lo strepido ascoltai: ma la cagione
Del tumulto non sò.

Marz. Padre, assaliti
Vidi Lucio, i Custodi allor, che all' Ara
Io m' accostai: ma del tumulto il Reo,
L' Autor non saprei dirti. (Almen s' occulti
Così l' ingrato Sposo.)

C.M A che cercarne.

Aquilio.

Aquilio è il Traditor: ma de' ſuoi falli
Ben punirlo ſaprò. Miniſtri, il tutto
vedendoli tornare,
Già fu ſedato. Andiamo
Il grand' atto a compir, che fu impedito,

SCENA ULTIMA.

Aquilio, e detti, indi Lucio ferito, e diſarmato, Rodope, ed Annio con ſeguito d' Amici, e Popolo.

Aq. FErmati, che l' Oracolo è mentito.
Marz. Che dici.
Aq. Il vero.
C.M. Ah traditore, innanzi
Oſi ancor di venirmi? Olà Cuſtodi,
Aquilio s' incateni! Al mio rigore
Serbatelo per poco.
Aq. Io traditore?
Ah Signor, che diceſti! Io che fedele
La Figlia ti conſervo: ora ricevo
Tal mercede da te!! Nò, le catene
Serbale ad altri. Oſſerva il delinquente..
Accenando Lucio.
Marz. Lucio!
Aq. Sì, non mentiſco. I Numi, il Cielo
Nò, non ſoffrono inganni. Apollo, e Marte
Mai di Marzia, o Signor, chieſero il ſangue,
No 'l conſigliorno mai. Da lui mentito
Fù l' Oracolo Sagro: E perchè poi
Servilio non ſvelaſſe il foglio atroce
A te recato, a trucidar lo ſpinſe
Varo poc' anzi: Ma ſerbato in vita
Dal braccio mio, l' enorme tradimento
A me ſcoprì. Lucio, dì s' io mentiſco,
Se il racconto è verace, o menzognero.
C.M. Parla riſpondi.

Luc. E'

Luc. E' ver, pur troppo è vero.
Marz. Eterni Dei, che ascolto!
C.M. Apollo dunque
In che guisa rispose?
Luc. Esser bastante,
Sparso per man d' Amore
D' un traditore il sangue innanzi a Marte;
E che sol s' attenesse à Mario in parte.
In me s' avverò tutto. A te congiunto
a Mario.
Restai nel destro lato
Quì poc' anzi piagato in faccia al Nume.
(Amore,
D' Annio per man: Qual se in me spinse
Chi vive amante il dica, e ch' è vicino
A perdere il suo Bene; Ond' io trafitto
La pena incominciai del mio delitto.
An. Ma chi t' indusse al tradimento?
Marz. A tanto
Chi mai ti consigliò?
C.M. Lucio favella:
Per qual cagione?
Luc. Oh Dio!
Non curate saperla.
C.M. Aquilio, a noi
Fa, che venga Servilio.
Da lui s' intenderà.
Aq. Vado. *in atto di partire.*
Rod. T' arresta.
Io fui, che lo sedussi: Io gl' inspirai
Nel Cor le mie vendette: io la cagione
Son d' ogni colpa sua; perche tu fossi
Più misero di me. Ma il mio destino
Deluse ogni mia speme. Ah se non era
Aquilio, che rompea la trama ordita,

T' avrei tolto, o crudele, ancor la Vita.
C. M. Ma che ti feci mai?
Rod. Che mi facesti!
Il German m' uccidesti.
Giugurta il Padre mio tu mi svenasti:
Barbaro sì, per te non ho più trono.
Tua nemica son' io, Rodope io sono.
Marz. Che sento!
An. Oh strano ardir!
C. M. Rodope, pensi,
Che in mio poter tu sei?
Rod. Nè mi spaventa.
Dammi la morte ancor, ch' io son contenta;
Che se mi lasci in vita,
Solo da' Numi puoi sperare aita.
C. M. (Quell' ardir m' innamora.]
Rod. E ben, che pensi?
La mia pena qual, è?
C. M. Vivi. Vedremo,
Se mancar saprà in te prima l' ardire,
O la costanza in me. Libera sei:
E a nome del Senato in questo pũto
Ti rendo ancora i Sudditi, ed il Trono
D' ogni offesa mi scordo, e ti perdono.
An. O magnanimo:
Marz. O Padre
Generoso, e clemente,
Rod. E ancor non sei
Sazio di trionfar! Vincesti. Il mio
Odio, & ardir mancò. La tua costanza
Chi mai può superar. Ma giacchè tanto
Mi donasti, o Signor, di Lucio...
C. M. Intendo.
Tu l' ami, e a te lo dono.
Esule teco venga. e gli perdono.

Luc.

Luc. Ah, Signor, non ſperavo ....
C.M. Olà t' accheta.
Mi baſta il tuo roſſore. Oggi non voglio,
Che grazie reſpirar. Solo il mio ſdegno
Provi il ſuperbo Cimbro, a cui tra poco
La ſtrage portarò. Quiriti, Amici,
Annio, mia Figlia, andiamo
I numi a ringraziar. Su l' Ara iſteſſa,
Che al voſtro Amor funeſta eſſer dovea,
Il ſoſpeſo Imeneo
Tra voi ſtringaſi al fine. E dalla voſtra
Coſtanza nel ſoffrir ciaſcuno impari
A vincere il rigor degli Altri avari.

CORO

De' noſtri Voti al canto.
Lieto riſuoni il Tempio
Di gioja, e di piacer.
E ſcenda Marte intanto,
E col ſuo chiaro eſempio
C' inſegni a non temer

IL FINE